

RINALDO FALSINI

Il mistero eucaristico

1. Premessa

Il richiamo al concilio sta attraversando un momento favorevole per quanti vedono il pericolo di deviazioni, ma in pari tempo è una felice occasione per ritrovare lo spirito conciliare e la linea direttiva.

Due episodi, la scomparsa del latino e l'altare verso il popolo, per taluni sono due effetti negativi della riforma liturgica, privi di fondamento nei decreti conciliari, inoltre per altri del tutto conformi allo spirito se non alla stessa lettera conciliare.

Proprio il Sinodo dei vescovi nella sua XI assemblea generale (2-23 ottobre 2005) su *Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della chiesa* nel messaggio finale ha dichiarato: «Il concilio Vaticano II ha posto le basi necessarie per un rinnovamento liturgico autentico. È necessario quindi coltivare i frutti positivi e correggere abusi che si sono infiltrati» (n. 8).

Perciò **una rilettura di *Sacrosanctum Concilium* a distanza di 40 anni**, in particolare del cap. 2 dedicato al *Sacrosanto mistero dell'eucaristia*, alla luce della documentazione conciliare, con l'ausilio della stessa discussione, sembra particolarmente utile per cogliere l'autentico significato del testo allo scopo di confrontarlo con la realtà attuale e verificare la linearità ovvero i limiti del contesto generale.

A titolo informativo ricordiamo che la discussione per lo schema di costituzione *Sacrosanctum Concilium* annunciata il 22 ottobre 1962 occupò 15 congregazioni generali con 662 interventi che, riprodotti in undici fascicoli di 1152 pagine (in formato grande), furono accuratamente esaminati dalla Commissione conciliare in 56 riunioni generali. Lo schema, sottoposto all'esame di 13 sottocommissioni ed emendato in base alle proposte dei padri prima di sottoporlo nuovamente alla votazione conciliare. Ognuno degli undici fascicoli conteneva l'elenco degli emendamenti da votare, una relazione sulle osservazioni dei padri e la risposta della Commissione, con il testo primitivo e quello corretto dello schema. Ai fascicoli delle *Emendationes*, approvati dai padri, fece seguito il gruppo dei fascicoli dei *Modi* che raccoglievano le proposte dei voti *iuxta modum* con le modifiche per la successiva votazione. Si arrivò così alla votazione finale dello schema il 22 novembre 1963 e il 4 dicembre 1963 alla presenza del papa l'approvazione definitiva e la promulgazione solenne della Costituzione.

La scelta del capitolo è ben comprensibile per la sua centralità nella vita della chiesa, ma la lettura, che presuppone tali elementi costitutivi specificati nel cap. 1 (come il soggetto della celebrazione, della dimensione ecclesiale, il rapporto fra rito e parola ecc.), si presenta come un piccolo saggio su quei temi che sostengono l'impianto celebrativo che necessitano di qualche precisazione dal linguaggio al senso, all'attualità.

Dopo una **premessa** sul capitolo, prenderemo in esame **i primi tre numeri**, l'aspetto dottrinale (n. 47, in *EV* I/83), la partecipazione dei fedeli (n. 48, in *EV* I/84), la finalità della riforma (n. 49, in *EV* I/85).

2. Titolo e ambito del capitolo: il mistero eucaristico

Anzitutto cominciamo dal *titolo*: il sacrosanto mistero dell'eucarestia. Non è stato una scelta casuale. Si voleva evitare la differenza tra sacrificio e sacramento, propria della nostra tradizione. La parola **mysterium** ha un'origine biblica usata nel Nuovo Testamento, nel significato di segreto, disegno divino, propriamente **il piano di sal-**

vezza rivelato e operato da Cristo, soprattutto nella sua passione e risurrezione, nella sua Pasqua. In seguito **sotto l'influsso religioso ellenista** la parola 'misteri', al plurale, venne a designare anche i riti sacri, mediante i quali si partecipa alla vita divina in particolare al rito eucaristico. Acquistò così anche il significato simbolico: il battesimo simbolo della morte al peccato e della sua risurrezione del cristiano. Azione simbolica ed efficace. In questo senso coincide con *sacramentum* la parola latina usata per tradurre il greco *mystérion*. I due termini divennero equivalenti da quando 'sacramento' fu usato per indicare gli altri sacramenti. Nel Medioevo si riservò la parola 'mistero' alla verità rivelata (aspetto nozionale) e 'sacramento' ai riti sacramentali, o alla realtà sacra. Oggi il linguaggio liturgico continua ad applicare 'mistero' ai singoli riti o all'intera realtà cristiana: con il concilio Vaticano II il termine 'sacramento' viene esteso anche a Cristo e alla chiesa, mentre 'misteri' è applicato anche all'eucaristia: «per celebrare i santi misteri» ovvero «mistero della fede».

Il nostro capitolo abbraccia soltanto la celebrazione eucaristica, prevalendo il termine 'sacrificio', nel n. 47 è stato escluso di proposito il termine 'mistero' e sostituito da 'sacrificio', di cui viene esplicitato il contenuto di offerta e memoriale.

L'ambito del capitolo è, come abbiamo accennato, **la sola celebrazione eucaristica** nella sua struttura e nei suoi elementi con esclusione del culto eucaristico, al di fuori della messa. Tanto la sottocommissione teologica quanto la sottocommissione VII cui era affidata l'analisi del nostro capitolo, espressero *negative* alle richieste di alcuni padri conciliari. La commissione teologica alla richiesta di raccomandare la visita al sacramento eucaristico rispose che non rientrava nel capitolo; sotto l'aspetto liturgico e come pio esercizio rimandava ai numeri relativi. La sottocommissione, invece, alla proposta di raccomandare l'adorazione e i congressi eucaristici rispose *negative*.

Il periodo post-conciliare ha riempito il vuoto prima di tutto con l'enciclica di Paolo VI, *Mysterium fidei* del 3 settembre 1965 (in *EV* II/406-443) nella quale si riaffermava il raccordo tra il rinnovamento liturgico e il culto eucaristico anche fuori della messa. L'Istruzione *Eucharisticum mysterium* del 25 maggio 1967 (in *EV* II/1293-

1367), il documento autorevole approvato alla Congregazione dei riti e dal *Consilium* per la riforma, riassumeva i contenuti da vari interventi particolari per offrire orientamenti e indicazioni pratiche, aprendo nuovi orizzonti e compiendo disposizioni innovative. La traduzione in ordinamento rituale si è avuta con il *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico* (1979).

Per il **culto eucaristico al di fuori della messa** si è aperta perciò una nuova stagione che rende la celebrazione origine e fine del culto reso al di fuori della messa.

3. Dottrina, partecipazione, riforma

I primi tre numeri sono un'introduzione all'intero capitolo che nello schema originale si divideva in due parti, la revisione dell'*Ordo missae* e la nuova proposta della concelabrazione. Nel testo definitivo del documento si è preferito seguire la numerazione, partendo quindi dai nn. 47-49. Ogni numero ha la sua autonomia. Il 47 offre una sintesi dottrinale del mistero eucaristico, il 48 sottolinea le modalità e i gradi di partecipare al mistero eucaristico, il 49 la motivazione generale della riforma.

3.1. Sintesi dottrinale (SC 47)

Lo scopo di questo articolo è di richiamare gli **aspetti dottrinali e celebrativi dell'eucaristia** sui quali si fonda la proposta di riforma. Il testo attuale è stato composto dalla Commissione conciliare, utilizzando una delle tre nuove formulazioni proposte nell'aula conciliare (precisamente quella di P. Parente), perché quello dello schema metteva in risalto il contenuto di 'convito pasquale' oscurando quello di sacrificio con il semplice accenno al 'sacrificio di lode'. Ma la Commissione ha conservato la frase iniziale di richiamo all'ultima Cena: «Il nostro Salvatore, nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito...».

Si è passati dalla sottolineatura dell'aspetto conviviale a quello prevalente di 'sacrificio'. Questo ha portato all'eliminazione del termi-

ne *mysterium* enunciato nel titolo, ma non sviluppato nel paragrafo. Ma, a parte questa sostituzione, non si può negare che la formulazione è molto ricca e perfino originale in quanto si muove all'interno del racconto dell'ultima Cena e della stessa liturgia romana, **superando la teologia manualistica** che attingeva il concetto di sacrificio ad altre esperienze religiose. Si è così incentrata sul **sacrificio** 'personale' di Cristo sulla croce per la riconciliazione umana, del quale quello eucaristico è l'espressione simbolica effettiva fino all'escatologica, e in pari tempo, «**memoriale** della morte e della risurrezione» (cfr. *memores offerimus* del Canone romano) e **convito pasquale**. Tre aspetti essenziali del mistero eucaristico cristiano, che sono completati dalle citazioni di sant'Agostino (*Trattato 26 su Giovanni*) e di un'antifona (*O sacrum convivium*) della festa del *Corpus Domini*. Non per niente il *Compendio del catechismo della chiesa cattolica* lo riprende letteralmente al n. 271, sopprimendo 'sacramento di pietà', ma sviluppando in altri due numeri il concetto di memoriale, del sacrificio e di banchetto pasquale con quello di pegno della gloria futura.

3.2. *La partecipazione dei fedeli (SC 48)*

Al mistero presentato nella sua oggettività segue il suo **rapporto con i fedeli** che ne sono il soggetto ecclesiale. Il tema è di particolare interesse e si presenta come un autentico programma di partecipazione piena a tutti i livelli e nei suoi vari gradi. Qui il concilio esplicita la sua volontà di **rendere i fedeli partecipi** e consapevoli del massimo mistero cristiano, del rito eucaristico, culmine e fonte della vita della chiesa.

«Perciò la chiesa – di cui il concilio si fa portavoce autorevole e responsabile – inizia l'art. 48 – si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come *estranei e muti spettatori* a questo mistero di fede». Si notino anzitutto il richiamo all'oggetto denominato 'mistero di fede', secondo il titolo del capitolo e all'errato atteggiamento dei fedeli con la frase «inerti e muti spettatori» usata in precedenti documenti pontifici a cominciare da Pio XI (1929), sostituendo la parola

‘inerti’ in ‘estranei’. Respinge l’atteggiamento di ‘spettatori’ poiché non si tratta di uno spettacolo ma di un preciso ‘mistero di fede’ espresso in un’azione sacra (preciserà la Commissione conciliare). Quindi non è sufficiente una semplice e muta contemplazione sia pure interiore.

Il primo passo positivo per la partecipazione al mistero celebrato è la comprensione dei riti e delle preghiere nel loro significato verbale (*ut ritus et preces bene intelligent*), ma l’intervento del card. A. Bea chiede di aggiungere a riti e preghiere anche «il mistero che viene espresso – *atque mysterium quod exprimitur*». La Commissione ritiene ottima la proposta ma per significare meglio che **i riti e le preghiere sono il mezzo per comprendere il mistero**, aggiunse la preposizione ‘per’: «*Per ritus et preces id bene intellegentes*».

La portata dell’affermazione è considerata ‘storica’ poiché la teologia del mistero non è previa e poi applicata ma deriva, emerge dagli stessi riti e preghiere (cfr. *Emendationes* VI, Typis polyglottis vaticanis, Città del Vaticano 1963, 13). Quindi l’atteggiamento di partecipazione e di comprensione di fronte al mistero eucaristico, sul piano esteriore e interiore, nasce dai riti e dalle preghiere. Ho avuto occasione di citare questo articolo per respingere la tesi dell’orientamento verso oriente (*rivolti al Signore*) nella liturgia eucaristica durante la celebrazione verso il popolo, poiché i gesti e le parole del dialogo del canone suggeriscono l’orientamento verso l’alto (*sursum corda*).

L’articolo prosegue richiamando prima **le modalità della partecipazione** «consapevole, pia e attiva» quindi elencando i gradi secondo i vari momenti, cominciando dalle due parti che in seguito chiamerà «liturgia della parola, liturgia eucaristica» e qui chiama «mensa della parola e mensa eucaristica». Sennonché la commissione conciliare impugnò l’espressione «mensa tanto della parola quanto del corpo del Signore»: nel primo caso si ha un senso metaforico mentre nel secondo un senso oggettivo. Da qui la distinzione tra «siano istruiti nella parola di Dio» e si «nutrano del corpo del Signore» (cfr. *Emendationes*, cit.). Nei successivi testi conciliari l’equivoco è ritornato nel silenzio generale.

L’elenco continua indicando l’azione di grazie e l’offerta della vittima divina per mezzo del sacerdote affinché i fedeli assieme a lui

«imparino a offrire se stessi, e [...] per mezzo di Cristo mediatore siano perfezionati [riferendosi a un testo di Cirillo d'Alessandria] nell'unità con Dio e tra loro finché Dio sia tutto in tutti».

Insomma una pagina degna di essere meditata e attuata come programma pastorale, compresa la proposta di utilizzare la preghiera eucaristica per una teologia e catechesi del mistero. La ricchezza delle quattro preghiere eucaristiche non può né deve rimanere lettera morta.

3.3. La motivazione della riforma del mistero eucaristico (SC 49)

Una riforma generale del sacrificio della messa nasce, secondo la mente del concilio, come esigenza di quanto è stato affermato a proposito del significato oggettivo del mistero e dal tipo di partecipazione dei fedeli. Obiettivo della riforma non può essere che la **piena efficacia pastorale**. Lo schema conciliare parlava di 'restituirla', ma dopo vari tentativi la commissione scelse una frase più attenuata nella forma e più esplicita nel contenuto: «*Raggiungere anche nella forma rituale la piena efficacia pastorale*». Inoltre, precisò meglio l'obiettivo pastorale puntando l'attenzione sulla «messa celebrata con partecipazione di popolo, specialmente di domenica». E questo senza pregiudicare la messa privata, quella celebrata senza concorso di popolo.

Di questo problema tratterà l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* ai nn. 252-272: la messa a cui partecipa un solo ministro (cfr. R. FALSINI – A. LAMERI, *Ordinamento generale della messa. Commento e testo*, Messaggero, Padova 2006, 69-73).